

Elementi di continuità nelle accorte linee guida del pontificato di Benedetto XVI **- 04/04/2007 Prospettiva Marxista -**

Diverse penne prestigiose dei maggiori giornali borghesi, come Massimo Franco e Piero Ostellino sul *Corriere della Sera*, hanno giustamente messo in guardia dal leggere nella successione di Angelo Bagnasco a Camillo Ruini alla guida della Conferenza episcopale italiana i segni di una radicale svolta dell'impostazione della Chiesa nei confronti dei temi politici più rilevanti. Non si possono escludere variazioni negli equilibri né tensioni interne ai vertici ecclesiastici (*Il Foglio* ha delineato i termini di un vivace dibattito interno alla Cei intorno al testo della nota ufficiale sulle coppie di fatto, Franco Garelli su *La Stampa* ha sottolineato un mutamento nei toni coincidente con il ricambio ai vertici della Conferenza episcopale italiana), ma l'impostazione di fondo, le linee guida del pontificato di Benedetto XVI non appaiono messe seriamente in discussione.

Ravvisiamo una salda linea di continuità che attraversa vari fronti. L'aperta contrarietà al riconoscimento delle coppie di fatto nella legislazione italiana, l'intervento deciso del pontefice, alla vigilia delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dei trattati costitutivi della Comunità europea, a sostegno di un'identità cristiana del continente, e persino la riaffermazione da parte di Ratzinger dell'esistenza dell'Inferno, si presentano come differenti aspetti di una coerente e non nuova impostazione. L'impegno è ad una decisa riaffermazione di un'identità cattolica forte, un'integrità dottrinale, di pratica di vita con cui affrontare i processi di oggettiva secolarizzazione che investono le realtà sociali ad elevata maturazione capitalistica. Come abbiamo più volte avuto modo di sottolineare, la Chiesa non è alle prese con vasti movimenti politicizzati che coscientemente mettono in discussione il ruolo della Chiesa e il suo messaggio sociale e politico. Sono le condizioni sociali che tendono ad affermarsi nelle società capitalisticamente avanzate ad erodere, tanto sul piano dei comportamenti sociali e delle relazioni familiari quanto su quello del ricambio sacerdotale e del recepimento dei principi della dottrina cattolica, la presenza della Chiesa. Il segno del pontificato di Benedetto XVI è quello di una Chiesa che, partendo dalla consapevolezza dei problemi posti da vasti fenomeni sociali, cerca di reagire essenzialmente non adattando il proprio messaggio ai mutamenti ma conservando e rivendicando una identità orientata a sprigionare un'azione influente, anche se non più basata su una dimensione di massa come in passato. Accettare, insomma, l'avvenuta trasformazione della società occidentale, ma non per estraniarsi da essa o diluirsi nei suoi stili di vita, ma per costruire in essa le condizioni per l'azione di comunità cattoliche come «sale della terra», realtà più circoscritte che in passato ma capaci di pesare per consapevolezza e coerenza della propria identità.

Non sono mancate, nel mondo ecclesiastico, voci dissonanti. Possiamo citare i recenti interventi dell'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, del suo predecessore Carlo Maria Martini e del vescovo emerito di Acerra, Antonio Riboldi. Non possiamo liquidare queste prese di posizione semplicemente come un gioco delle parti teso a presentare artificialmente diverse facce della Chiesa per poterne agevolare l'azione complessiva. La questione del come reagire a processi sociali profondi, dei termini con cui delineare il ruolo e l'operato della Chiesa a fronte dei mutamenti delle società capitalistiche è estremamente importante, ha una valenza strategica. Intorno a simili questioni, in un organismo vasto, ramificato, influente e complesso come la Chiesa, sono possibili divergenze e lotte. La consapevolezza della natura oggettivamente classista della Chiesa, del suo ruolo di sostegno alla società borghese, non si esprime negando le lotte e le divergenze che la attraversano, riducendole a pantomima. Dobbiamo, anzi, cercare di comprendere nel miglior modo possibile queste lotte e queste divergenze, dal momento che riguardano una delle più antiche ed efficienti organizzazioni della classe dominante. Questo sforzo di comprensione non è finalizzato in alcun modo a trovare, all'interno di eventuali scontri, entro i confini di una realtà organizzata che è ormai profondamente legata e funzionale alla difesa del mondo capitalistico, correnti e movimenti da sostenere, a cui guardare con simpatia. Tanto i vescovi più fedeli alla linea ratzingeriana, quanto

quelli più critici, tanto le correnti “conservatrici” quanto quelle “conciliari” sono innestate nel tronco della Chiesa come espressione e come componente conservatrice della società capitalistica.

La centralità che nell'impostazione strategica di Benedetto XVI riveste l'integrità dell'identità cattolica nel mondo capitalisticamente sviluppato è andata finora di pari passo con l'attenzione mostrata nei confronti della presenza cattolica nelle società occidentali, continente europeo in testa. Non ci stupirebbe se la prioritaria preoccupazione di garantirsi un forte insediamento per lo meno in alcune realtà europee potesse influenzare anche l'atteggiamento della diplomazia vaticana nei confronti della Russia. Il 13 marzo, si è svolto in Vaticano l'incontro tra il pontefice e il presidente Putin. Il *Corriere della Sera*, commentando il comunicato vaticano, ha notato come si sia sorvolato sul tema dei diritti umani. Il clima è stato di ostentata cordialità, Putin e Ratzinger si sono parlati in tedesco e scambiati segnali di distensione. I massacri ceceni, il clima pesantemente intimidatorio creatosi negli ambiti politici e giornalistici russi, le condizioni gravissime delle classi popolari, i brutali elementi di continuità che legano la Russia stalinista con quella putiniana, i germi razzisti e il violento nazionalismo che si annidano nella società russa sono tutte questioni che sembrano rimaste in disparte. In compenso, il nunzio Mennini ha potuto dichiarare ad *Avvenire* che nelle sedi internazionali i rappresentanti russi «hanno appoggiato tutte le mozioni della Santa Sede in difesa della famiglia e contro l'eutanasia». La linea ratzingeriana di affermazione di saldi valori cattolici contro il “relativismo” e la “secolarizzazione” non ha una natura anti-capitalista. Anzi, punta proprio a favorire le condizioni per un ruolo incisivo della Chiesa nel capitalismo più avanzato. Il fatto che questa linea si sposi, come nel caso russo, con un atteggiamento decisamente pragmatico, con la cura più attenta per le relazioni diplomatiche, con i modi e l'azione degli uomini politici più realisti e consumati non ci stupisce minimamente. Il pontefice può, senza che si levino grandi cori di sdegno nell'opinione pubblica, rivolgersi ai giovani nella solenne messa per la domenica delle Palme invocando le «mani innocenti», non contaminate da corruzione e violenza e stringere al contempo cordialmente le mani di capi di Stato coinvolti in guerre, repressioni, immersi nei più spregiudicati giochi di potere. Anche grazie a questa capacità di coniugare orizzonti ultraterreni, codici morali supremi, prescrizioni eticamente severissime con una condotta terrena molto attenta ai rapporti di forza sociali e politici, la Chiesa ha potuto attraversare i secoli e gli ordinamenti sociali confermandosi una potente espressione delle classi dominanti.